



Nino Natale Proto 1963, olio su tela di Alberto Helios Gagliardo.

Nino Natale Proto, pittore (1908 - 1997). Una vita per spesa per l'arte e per l'Accademia Urbense

artedi 30 settembre 1997, alle ore 23.45, si è spento, nella sua casa di via Carducci, dopo aver ricevuto i conforti religiosi, Nino Natale Proto, Cavaliere della Repubblica, insignito di vari riconoscimenti culturali per la sua attività di pittore, ma caro agli ovadesi soprattutto per la sua instancabile opera di ricercatore e di animatore della vita culturale ovadese. Al momento del trapasso erano accanto a lui il nipote Franco Resecco, e gli amici dell'Accademia Urbense: Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo, Alessandro Laguzzi, Andrea Lanza, Giorgio Oddini. Era presente anche la signora Stella Izquierdo che con Maurizio Massucco, seguendo le disposizioni del medico curante, dott. Gianni Grassi, non lo avevano mai abbandonato neppure per un istante. A loro e all'amico Gianni, che con amorevole impegno lo hanno assistito nei suoi ultimi giorni, va il nostro grazie più sentito.

Natale Proto, Nino per gli amici, era nato ad Ovada il 18 dicembre 1908. Sin da bambino aveva messo in luce - come ha ricordato Emilio Costa nella commossa orazione tenuta durante le onoranze funebri - un amore particolare per l'arte, che lo aveva fatto avviare alla decorazione, agli studi di disegno, dell'affresco e della scenografia sotto la guida di valenti maestri.

Alla fine della seconda guerra mondiale era stato fra i promotori delle prime mostre d'arte tenute in Ovada. Poi, nel 1957, fu fra il gruppo di ovadesi che diede vita alla Accademia Urbense. Nell'Ovada

di quei giorni, una cittadina povera culturalmente, priva di una biblioteca civica e di scuole medie superiori, il gruppo dell'Urbense volle farsi carico di quella esigenza di cultura che era pur presente nella popolazione. Vennero chiesti aiuti all'Amministrazione Civica che non si dimostrò insensibile e che assegnò all'Urbense una sede dignitosa nel settecentesco palazzo della Scuola di Musica. L'anno successivo furono degnamente commemorati i centenari della morte degli illustri ovadesi Domenico Buffa e Giambattista Cereseto. Si allestì una mostra storica, si scoprirono delle epigrafi e vennero pubblicate ricerche. In questo fervore di iniziative a Proto toccò il ruolo di promuovere le mostre di pittura e di scultura, ricordiamo fra tutte le collettive che videro per anni l'entusiastica partecipazione di schiere di neofiti. Inizia da allora il lento cammino dell'Accademia Urbense che sempre grazie al nostro mise le basi per quell'Archivio Monferrato ricco oggi di documenti ovadesi.

Ma non si deve credere che il percorso non fosse accidentato e che questa istituzione ovadese non abbia conosciuto momenti di crisi. All'inizio degli anni Settanta - molti lo ricorderanno - si costituì l'Ente Manifestazioni Ovadesi (EMO). La ventata di iniziative promosse da questa nuova associazione sembrò offuscare ogni altra. Fu così che l'Urbense subì una diaspora verso la nuova associazione. Ma Proto in quei momenti difficili rimase al suo posto. Fu in quell'occasione che le doti caratteriali di

“Nino” si dimostrarono determinanti per la sopravvivenza della nostra Accademia. Con un impegno continuo, al limite della cocciutaggine, e con un ottimismo che gli faceva intravedere tempi migliori Proto assunse la guida morale dell'associazione e da quel momento nacque quel rapporto affettivo che ha continuato a fargli sentire l'Accademia Urbense come la figlia prediletta che non aveva mai avuto. Risalgono a questo periodo: i Premi Monferrato di pittura, mostre di documenti storici, alcune pubblicazioni.

Questo suo sentimento egli lo ha conservato anche quando una nuova dirigenza, alla metà degli anni '80 ha rinvigorito l'attività dell'Accademia ed è nata la rivista “Urbs”, la biblioteca e una nuova serie di pubblicazioni ha ridato lustro alla collana “Memorie dell'Accademia Urbense”. In tutta quest'opera “Nino” non si è mai sentito estraneo perchè è sempre stato chiamato a condividere le scelte che man mano venivano concretizzandosi. Anzi, per lui, i crescenti riconoscimenti che venivano alle iniziative che l'Urbense portava avanti gli confermavano che l'impegno degli anni difficili non era stato sprecato e che l'amore per quella che considerava la sua creatura era ben riposto. Coerentemente con questo suo convincimento egli aveva espresso da sempre l'intendimento di lasciare l'Accademia come sua erede universale. A queste sue affermazioni, stante la salute ottima che fino a pochi mesi fa gli consentiva, lui quasi novantenne, di salire sui

ponteggi di un edificio per poter dare sul campo indicazioni preziose ai giovani decoratori, si era sempre risposto rinviando l'argomento.

Negli ultimi giorni però, quando il male si era ormai fatto palese e le forze hanno incominciato ad abbandonarlo ribadiva questa sua volontà di garantire all'Accademia basi sicure per la propria attività. Tanto egli ha fatto per la nostra istituzione e per Ovada, mentre a noi non rimane che la soddisfazione di averlo visto felice, pur fra i dolori della malattia, quando gli abbiamo presentato il manifesto e l'invito per quella sua mostra antologica che egli da mesi con amore stava preparando e che avrebbe dovuto costituire uno dei punti salienti del quarantesimo di vita del nostro sodalizio.

Se è vero, come noi crediamo, che una persona continua a vivere nel ricordo di chi l'ha conosciuto e nelle proprie opere, la testimonianza d'affetto che tanti ovadesi sempre più numerosi stanno dando nel visitare la sua mostra e l'attività che continuerà, ne prendiamo impegno, a caratterizzare l'attività dell'Accademia Urbense faranno sì che egli sarà sempre fra noi.

(Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo, Alessandro Laguzzi, Giorgio Oddini).



L'artista in una immagine del 1935

**La Mostra postuma
organizzata
dall'Accademia**



NINO PROTO

Nino Proto
disegni e dipinti

a cura di

Arturo Vercellino

GALLERIA "Il Viccolo", VIA GIARDINI 1 - OVADA
dal 2 al 10 ottobre 1999
Orario: feriali 17 - 19
sabato e domenica 10 - 12 / 17-19

ACCADEMIA URBESE - OVADA

Urbense nel 1999

Testi tratti dal catalogo della Mostra postuma NINO NATALE-PROTO DISEGNI E DIPINTI a cura di Arturo Vercellino, svoltasi presso la galleria Il Vicolo, Via Gilardini 1 – Ovada, dal 2 al 10 ottobre 1999.

Con questa mostra l'Accademia Urbense intende adempiere ad un impegno che si era preso nei confronti di Nino Proto, uno dei suoi fondatori, quello che più si è distinto per attaccamento al nostro sodalizio, al quale ha affidato morendo una pregevole collezione di quadri di autori liguri e piemontesi di fine Ottocento e del primo Novecento, collezione che sarà presentata agli Ovadesi in un'esposizione che, in questi mesi, Remo Alloisio sta preparando e che verrà allestita per la prossima primavera.

L'omaggio reso allo scomparso, però, non vuole essere solo un fatto formale, una panoramica della sua produzione, ma ha l'ambizione di riproporre le sue opere prestando un'attenzione particolare ad alcuni momenti della sua ispirazione che ebbero sul piano formale esiti di particolare efficacia.

Con questa operazione, che l'Accademia ha voluto affidare alla sensibilità di Arturo Vercellino, le cui capacità sono note a tutti, forse si finirà per scontentare gli assertori di un Proto più autentico e genuino, quello per intenderci, che alli-

neava nelle sue mostre accanto a cose deliziose, opere puerili o astrusi arzigogoli di nessun valore artistico. Noi abbiamo voluto per una volta presentare al pubblico il suo lavoro libero da queste scorie, come del resto avviene per tanti maestri che, nell'opera di selezione, sono affiancati da galleristi intelligenti.

Si discuta, quindi, liberamente su questa scelta, che è imputabile principalmente a chi scrive ed è, come tutte le scelte, opinabile, ma io sono convinto che alcuni dipinti e disegni degli anni '40 e '50 saranno accolti dai giovani con meraviglia e curiosità. E questo, ammetterete, sarebbe già un bel risultato.

Mi corre infine l'obbligo di ringraziare quanti hanno con il loro impegno contribuito all'allestimento della mostra: da Arturo Vercellino che ha raccolto il nostro invito e ne è diventato il curatore, dando sostanza alle nostre pie intenzioni, a Giacomo Gastaldo, a cui è toccato sostenere tutta la parte logistica della mostra e che sta ancora battagliando, mentre io scrivo, per essere sicuro che tutto sia pronto nel tempo stabilito, a Paolo Bavazzano che ha messo a disposizione la sua preziosa conoscenza dei fatti che riguardano l'Accademia e Proto, a Paola Piana Toniolo che è intervenuta con le sue riflessioni appropriate, ne vanno dimenticati Franco Pesce che ha operato con suggerimenti e stimoli e Renato Gastaldo che ha curato la parte fotografica. A tutti un grazie cordiale e riconoscente, e ai visitatori l'augurio che le opere di Nino Proto possano restituire loro un po' delle emozio-

ni e di quell'entusiasmo che Lui sapeva mettere nel suo impegno artistico.

Il Presidente dell'Accademia Urbense

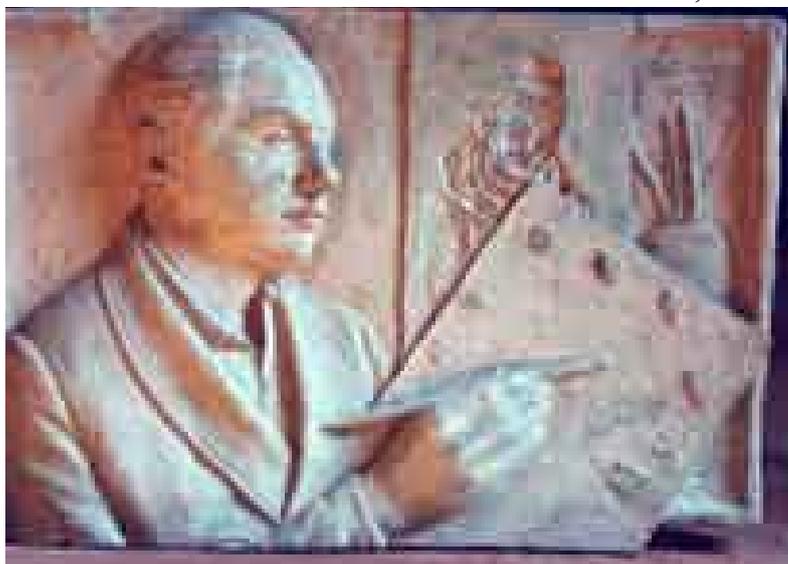
Ing. Alessandro Laguzzi

**Gioia e sofferenza
nella pittura di Proto
di Arturo Vercellino.**

Associare al dipingere gioia e

sofferenza può sembrare alquanto azzardato, ma davanti alle opere di Proto le sensazioni legate a questo singolare binomio possono convivere senza insormontabili contraddizioni. L'artista, infatti, ha dedicato tutto se stesso alla pittura convinto che i risultati significativi sono frutto di percorsi ugualmente allettanti e travagliati. Creare col disegno e i colori può essere un mezzo per avvicinare la felicità, per assicurarsi tino scampolo di cielo, ma può, paradossalmente, trasformarsi in tormentata esperienza nel momento in cui essi diventano strumenti per esprimere "il male di vivere.

I quadri di Proto si collocano al bivio tra una sentimentale visione del mondo e l'amara consapevolezza delle ingiustizie che lo affliggono, sconfinando ripetutamente da una parte o dall'altra, accesi e stimolati dai variabili umori che scaturiscono dall'accorta partecipazione ai problemi del reale. Polvere di stelle su ritagli di sofferenza.



Nino Proto, 1958, formella in rerracotta di Emilio Ravera

Proto e l' autoritratto: "Ogni quadro è la trascrizione di un frammento di realtà"

Il protagonista assoluto degli autoritratti di Proto è il volto, chiuso da una linea scura, forte, insistente, in grado di trasmettere, con energia, sagacia, ironia, la forza di una grande capacità comunicativa.

Una lama di luce che entra di lato lo aiuta a emergere dai fondi scuri e vuoti, e proprio questa assenza dei vuoti, e proprio questa assenza di apparati decorativi o elementi di contorno fa sì che la nostra attenzione si diriga ai suoi occhi interroganti.

Gli autoritratti di Proto sanno rendere la malinconia moderna che non è altro che la coscienza dell'uomo d'oggi, una coscienza non priva di concretezza, che non volge le

spalle alla vita, ma si lascia sprofondare nel regno delle cose.

Nel suo sguardo inquieto si coglie quella -necessità interiore, cui spesso fanno appello gli artisti, che sta alla



base di ogni umana aspirazione e che potrebbe essere chiamata "onestà", in grado di aiutarci a riaprire il cuore all'ascolto di voci dimenticate.

Una rara qualità attraversa queste immagini di riflessione e di ricerca introspettiva: esse sanno, infatti, far cessare il rumore del mondo per trovare nell'intimo le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza.

"Il disegno è il fondamento dell'arte".

(i disegni degli anni quaranta: nature morte e paesaggi)

Dice Cennino Cennini: "Il disegno è il fondamento dell'arte".

È indubbio, infatti, che, all'inizio di ogni creazione artistica, il processo disegnativo abbia un peso

rilevante e che il buon pittore debba avere una provata abilità nell'usare la matita. Questo è stato, senz'altro, un credo irrinunciabile per Proto, sostenitore caparbio dell'importanza del disegno, quello diretto all'elaborazione delle idee e quello, autonomo, che assume il carattere del "prodotto finito".

Egli se ne è servito per concepire ma, soprattutto, per sperimentare, riconoscendo nella linea molteplici significati espressivi sia quando essa, delimitando i contorni, concorre a definire la forma degli oggetti, sia quando, come linea di struttura, ne costituisce l'asse portante.

Una nota particolare meritano le nature morte degli anni quaranta dai motivi spesso ripetuti: ampolle, annaffiatoi, lumi, lampadine, fiaschi, macinini uniti a frutti, mele e pere polpose.

Opere a tecnica mista (matita, carboncino, penna) nelle quali emerge la sensibilità grafica di Proto, apprezzabile nel rendere sfumature, trasparenze e in grado di trasmettere una originale carica emotiva. Potremmo dire, con un gioco di parole, che le sue nature morte sono stranamente vive, perché l'artista ha forzato il limite dell'inanimato.

Distorcendo, allungando riesce a dare la parola alle sue "strane coppie"

pulsanti. Siano esse bottiglie, boccali o cos'altro sembra proprio che tra loro sia in corso un dialogo misterioso.

Sono amplificazioni di una fantasia che rompe antichi e abituali rapporti trasformando gli oggetti semplici e insignificanti in entità dotate di esistenza e poteri propri; un procedimento che diventa mezzo di conoscenza di una "seconda realtà".

Nei paesaggi, invece, Proto

ricerca la completa rispondenza tra la sua anima e "l'anima della terra".

Le tranquille vedute della campagna ovadese, descritte minuziosamente, con la delicatezza di chi ne è innamorato, evidenziano, ad un tempo, un legame viscerale con "l'oasi amica" e il melanconico presagio che anche queste immagini siano irrimediabilmente destinate al bagaglio dei ricordi



Nino Proto, 1969, sanguinia di Franco Resecco

I fiori di Proto

Nella pittura di Proto i fiori riconfermano le profonde suggestioni, la ricchezza e la molteplicità di segrete risonanze che essi hanno sempre saputo risvegliare negli artisti. Le solari corolle, splendide per freschezza e luminosità di tinte, sono un richiamo impalpabile ma presente alla spiritualità della natura, simbolo di bellezza vivente e vitale. Insolite per fascino e seduzione, sanno catturare il respiro delle cose ed esaltare un rinnovato entusiasmo per lo spettacolo del mondo.

Proto e la maschera

La presenza della maschera è una costante che accompagna, negli anni, tutta la produzione dell'artista. Non le maschere della nobile tragedia ma quelle della commedia, dal simbolismo "basso", irriverente. Esse fanno il verso agli atteggiamenti falsi che la gente assume ogni giorno e sprigionano un'amara vis comica, sono beffarde, intese non tanto come proiezioni interiori ma giudizio critico sulla società. Le sue ironiche carnevalate alludono ai vizi, alle debolezze e alla stoltezza degli uomini. Lo fanno con toni e segni forti che permettono di scoprire "un'altra vista" e di avvicinare la vera realtà che si nasconde dietro le apparenze illusorie. Parlare, oggi, di recita dell'uomo sul palcoscenico della vita è, forse, un luogo comune, ma Proto si rivela, comunque, acuto interprete di una pessimistica visione del mondo, al crocevia tra la irreversibile crisi dei valori del passato e le poco allettanti prospettive di quelli contemporanei.

Le opere a soggetto religioso

I temi sacri, nell'opera di Proto, si distinguono per la presenza di un misticismo essenziale che dà forma a sentimenti autentici. Ad alcune composizioni pregevoli, anche se di sapore accademico, come l'"Annunciazione" (bozzetto a penna, 1939), con Maria sorpresa ma serena per l'evento inaspettato, o l'"Assunta" (olio su tela, 1947)

con la Vergine che sale alla luce del Padre tra la gioiosa meraviglia di quattro angeli, fanno riscontro altre in cui è manifesta la costante meditazione sul dramma della sofferenza e che rappresentano il Cristo oltraggiato, flagellato, crocifisso. In "Gesù deriso" (olio su tela, 1939) il segno duro, le forme irregolari trasmettono all'opera un'atmosfera visionaria. Gli aguzzini, rudi ed allucinanti personaggi con i lineamenti deformi, soffocano la centrale figura del Salvatore dal viso straziato, privo di ieraticità, che fissa lo spettatore con gli occhi dolenti per renderlo partecipe dell'immenso dolore. In una scena tragica e coinvolgente, resa più vera e potente dall'uso di tinte dense e dallo spazio ridotto in cui i protagonisti sono compressi. La primitiva elementarità non è offesa all'immagine religiosa ma l'effetto della ricerca di una spiritualità più profonda.

Il carattere di rapido bozzetto della "Deposizione" (1948) nulla toglie alla sacralità dell'evento. La collocazione in uno luogo indefinito, l'incertezza degli appoggi, il movimento convulso dei personaggi lasciano trasparire il desiderio di sovvertire le regole tradizionali. L'aggrovigliata macchina scenica diventa schermo per fissare lo slancio di un'emozione legata non al fatto narrato ma, come in un sogno, intensamente vissuto.

Arturo Vercellino

L'estroso fanciullo di Emilio Costa.

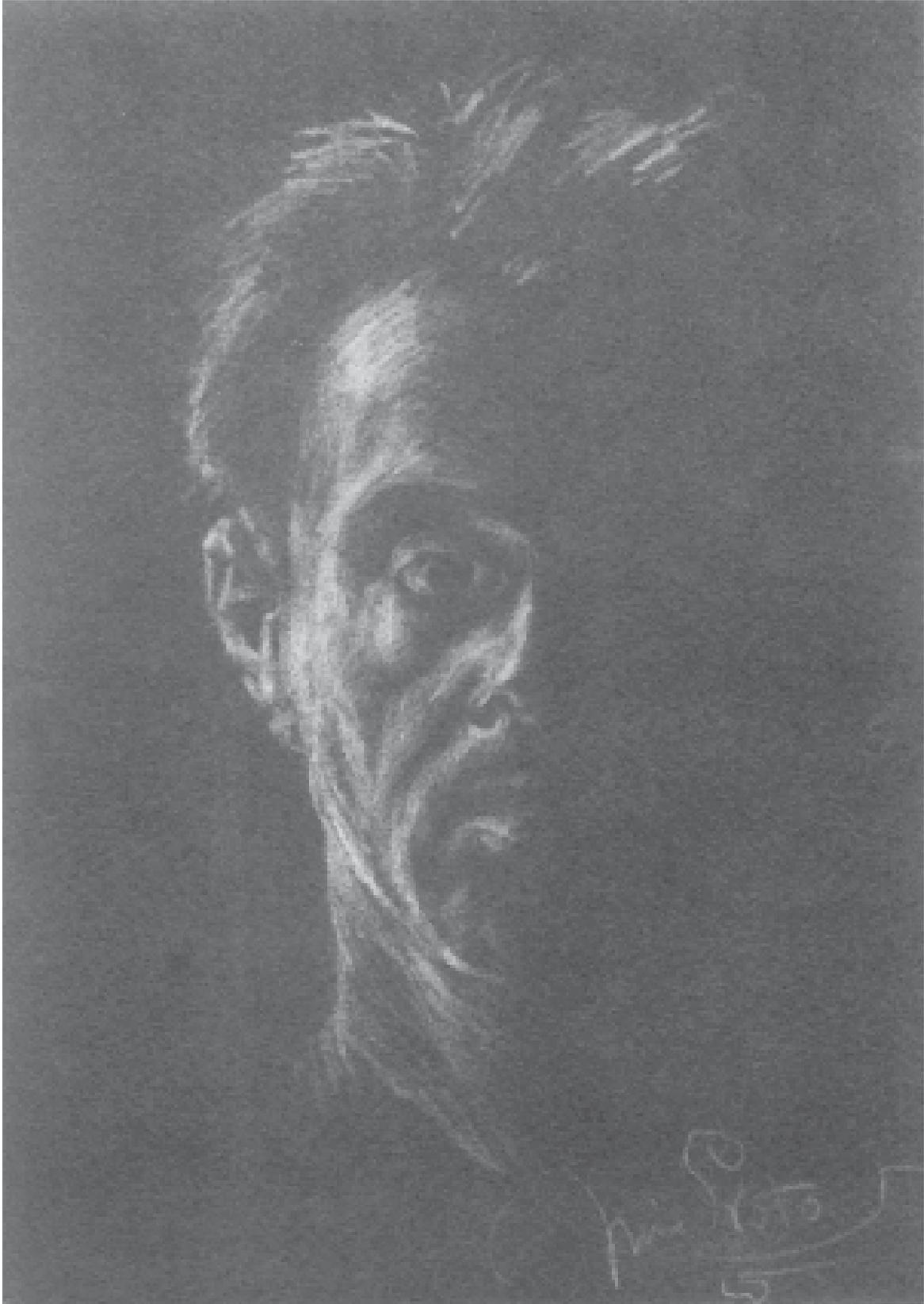
Più il tempo scorre, più fiorisce in me la convinzione che il mio ricordo di Natale Proto si ricollega ad una definizione che Eugenio Montale ha lasciato su Camillo



*Autoritratto, 1932, olio su tela
cm. 22x28*

Sbarbaro nell'Epigramma" che fa parte dei "Movimenti" degli Ossi di seppia. "Estroso fanciullo".

Natale Proto, per noi soltanto e sempre Nino, è stato "estroso" e "fanciullo". Credo che questo sia il

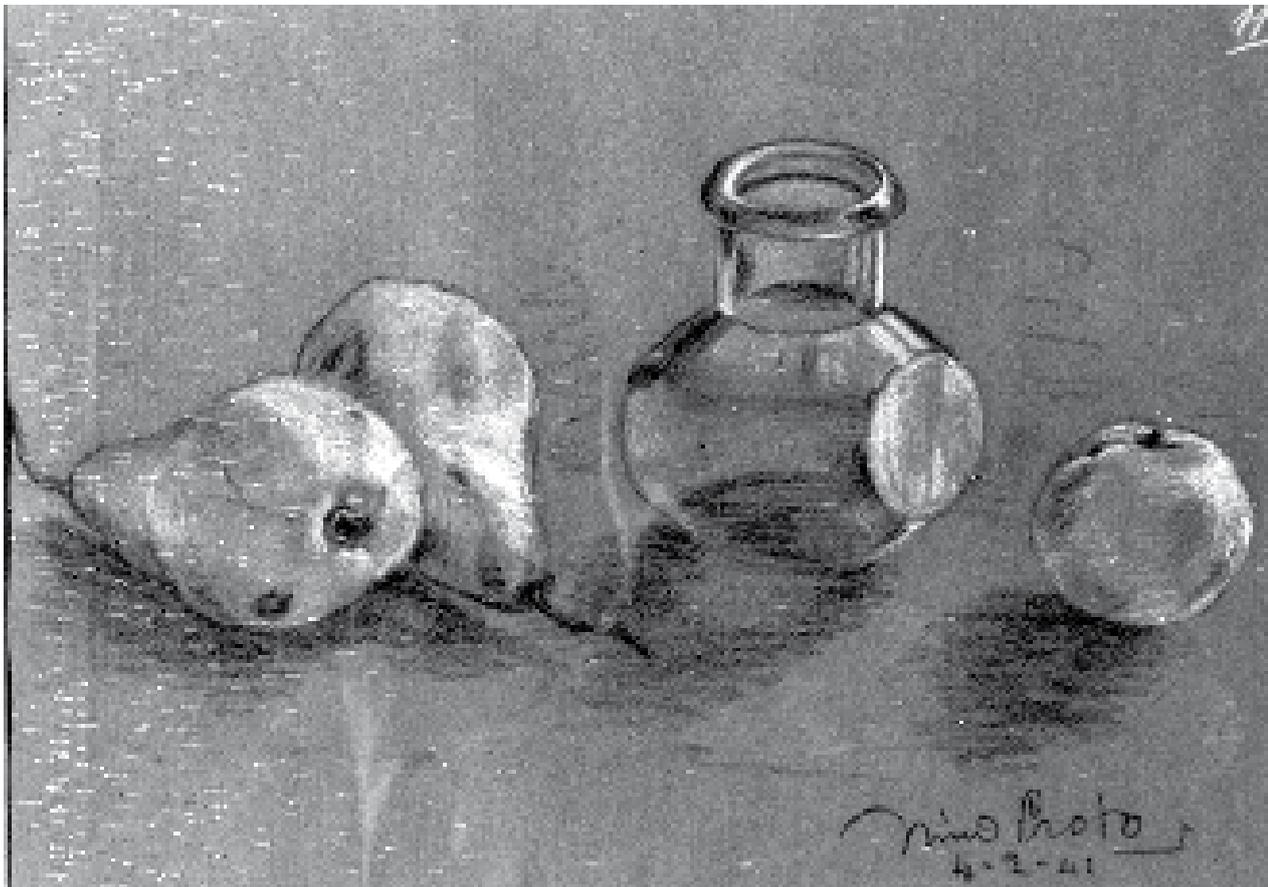
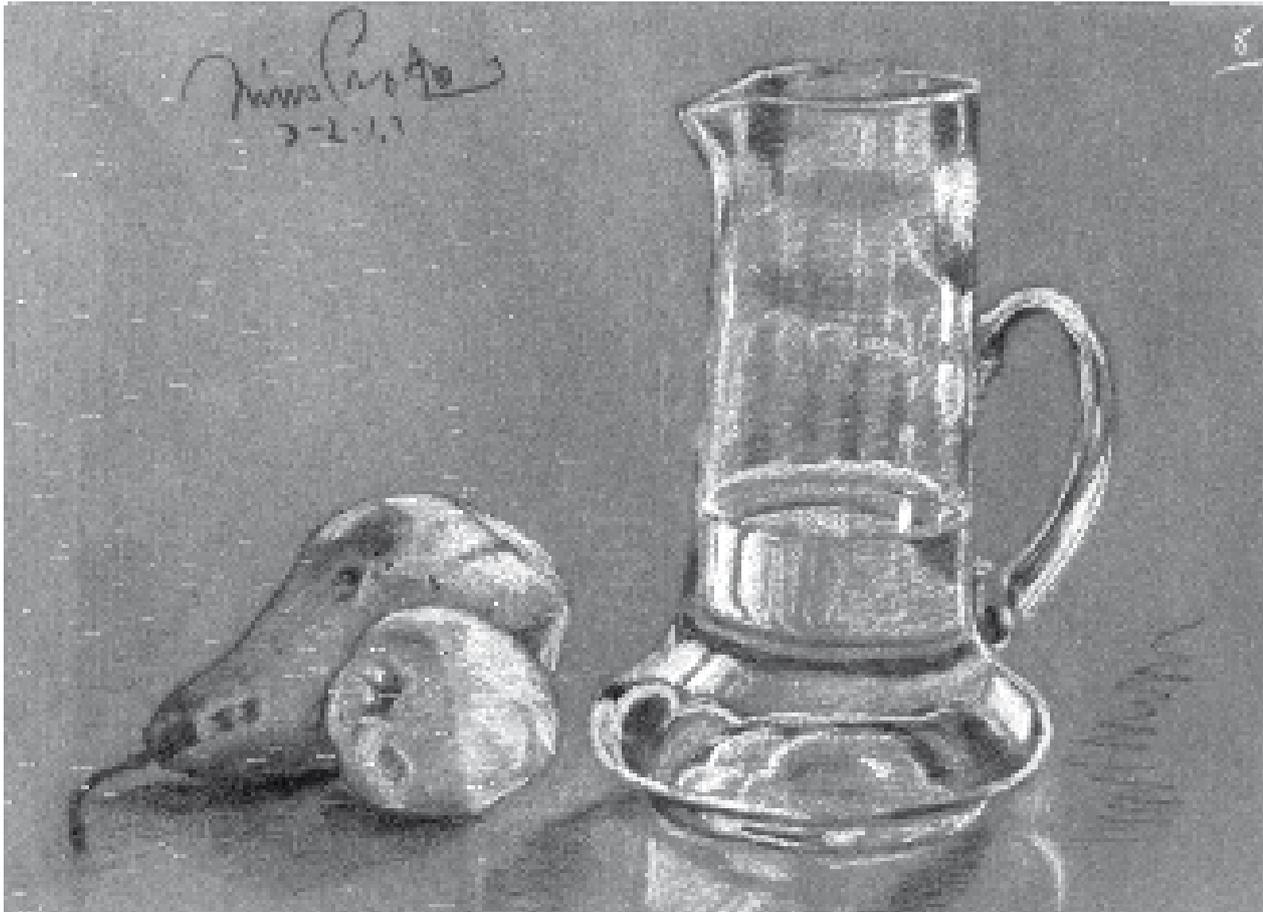


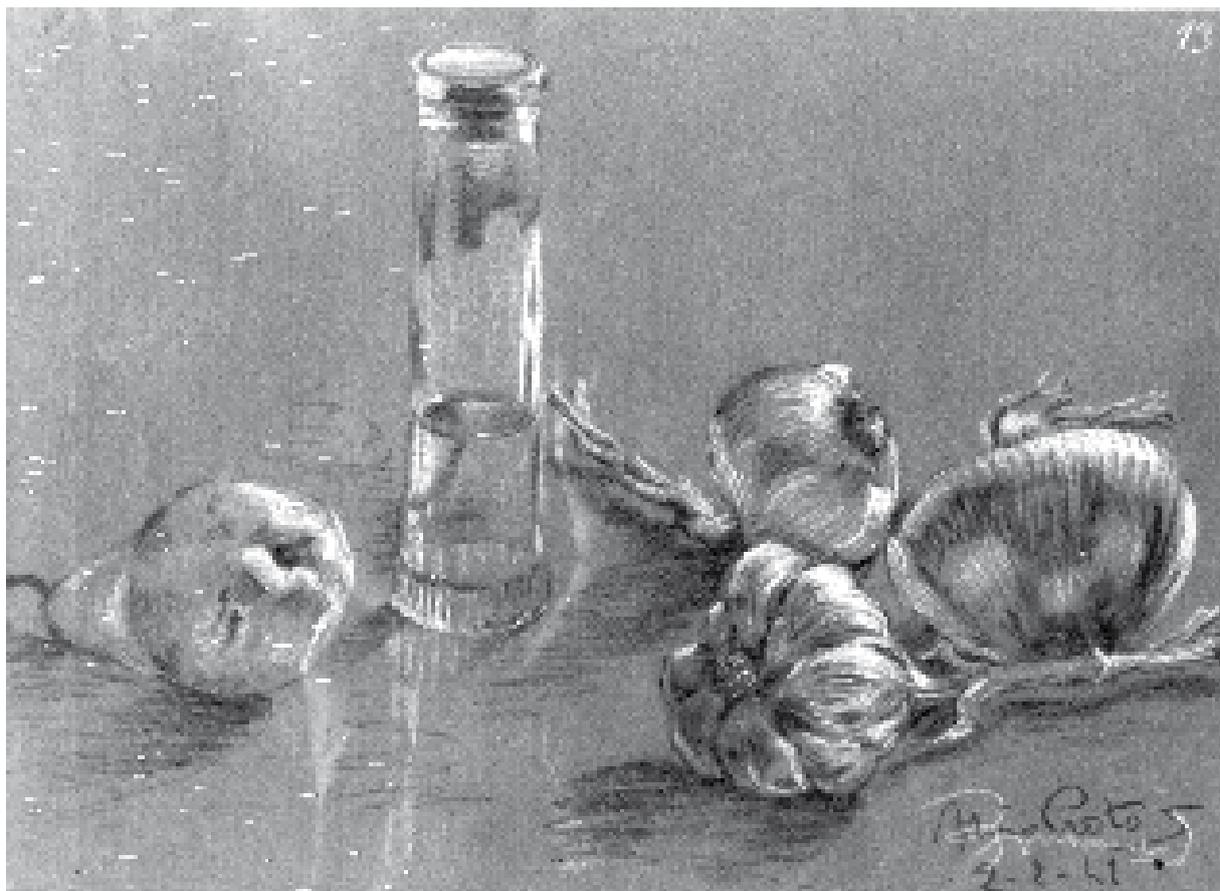
Autoritratto, 1945 disegno su carta nera cm.23.5x33



Autoritratto, 1945 disegno su carta nera cm.23.5x33

In basso e a lato: nature morte , 3/2/1941 disegno su carta grigia cm.32x23







Lume e Anfora, 1944, carboncino, cm. 32x50.

Lume e anfora, 1944 carboncino, cm.32x50



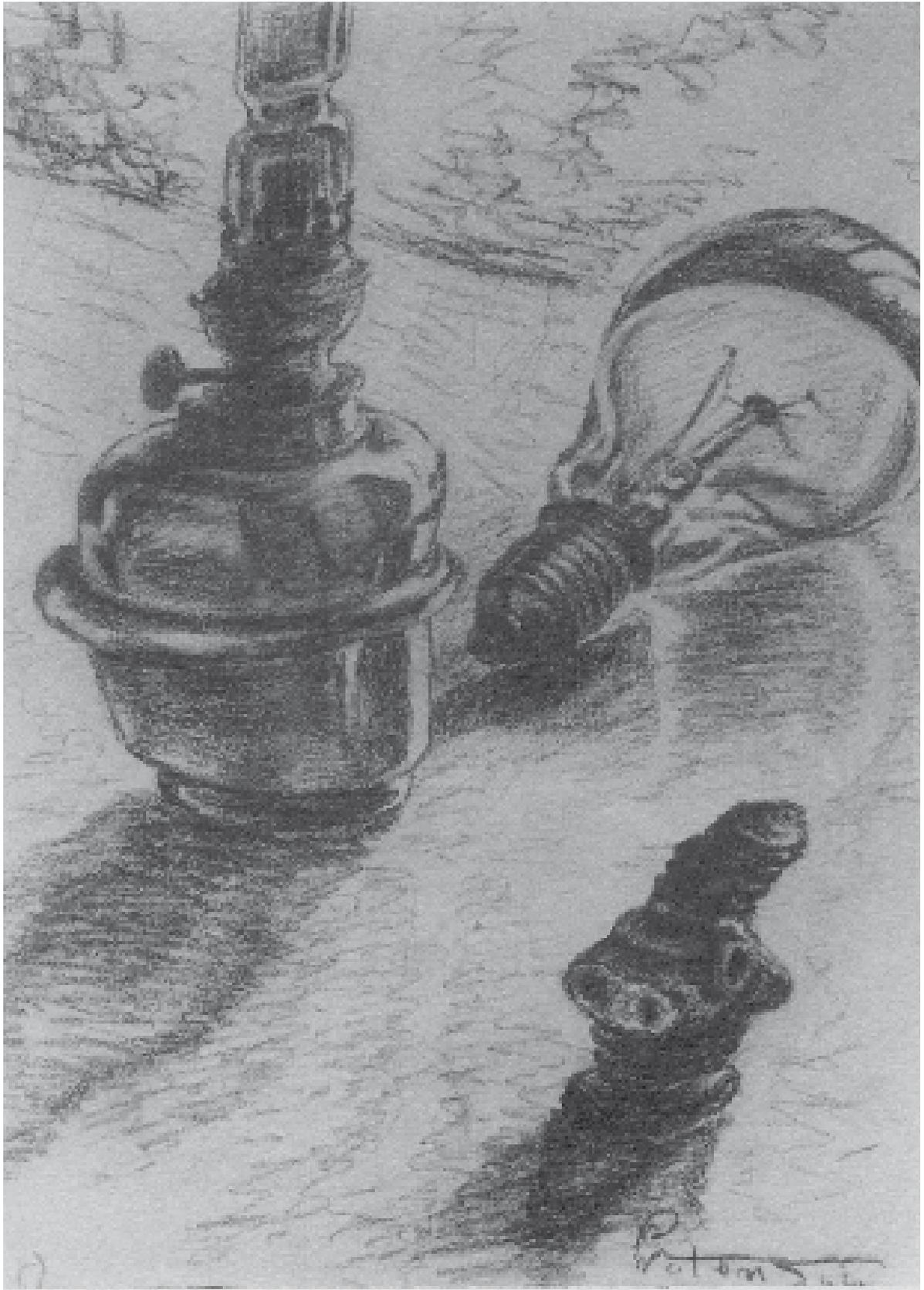
Senpre colleghi (Fiasco e macinino) 1944 carboncino cm.33x23



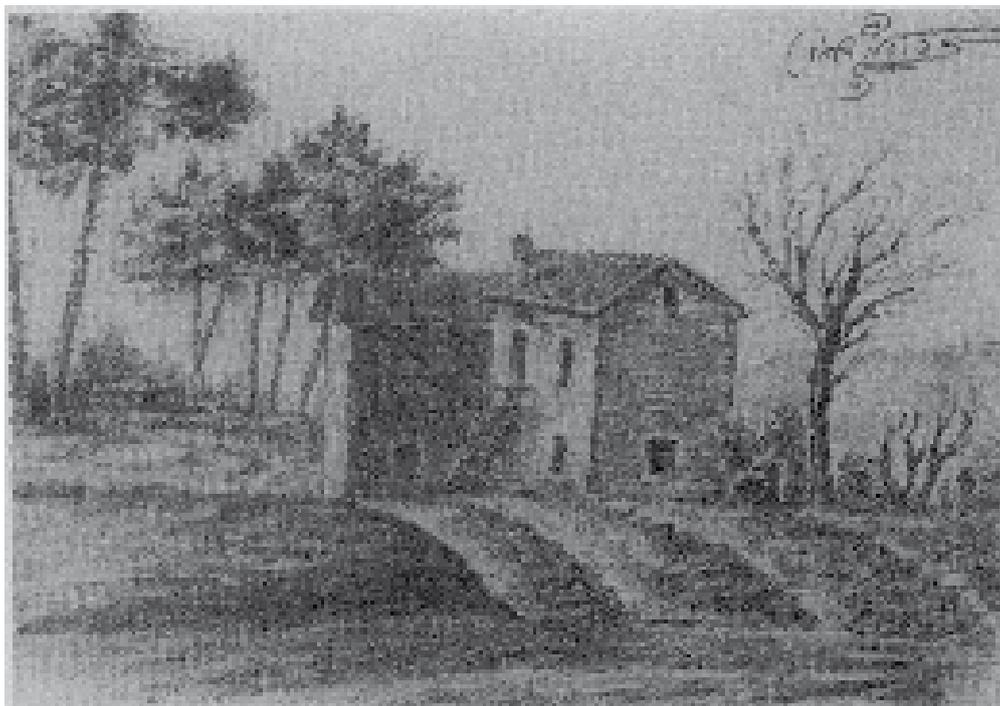
Danzare in coppia, 1944 carboncino, cm.23x31



Sposi senza cerimonia, (Olio e aceto), 1944 carboncino cm.23x33



Sorpresa tra colleghi 1944 carboncino cm.25x35



Sopra, casolare di campagna, 1945, disegno a matita, cm. 35x25.

Sotto, i due campanili, 17/05/1947 carboncino, cm.50x32.5



Case di campagna 1945, disegno a matita cm.35x25



Tavolo del pescatore ligure, 1951, olio su tela cm.68x100



Notte di vendemia, 1986 tempera su tavola, cm.60x60



I giorni della Liberazione, 1945, olio su tela cm.52x72



Rose di Maggio ,1987, tempera su tavola cm. 61x55



Accattone, 1954, olio su tela cm.81x100



Autoritratto con gnomi, 1960, olio su tavola cm.60x100

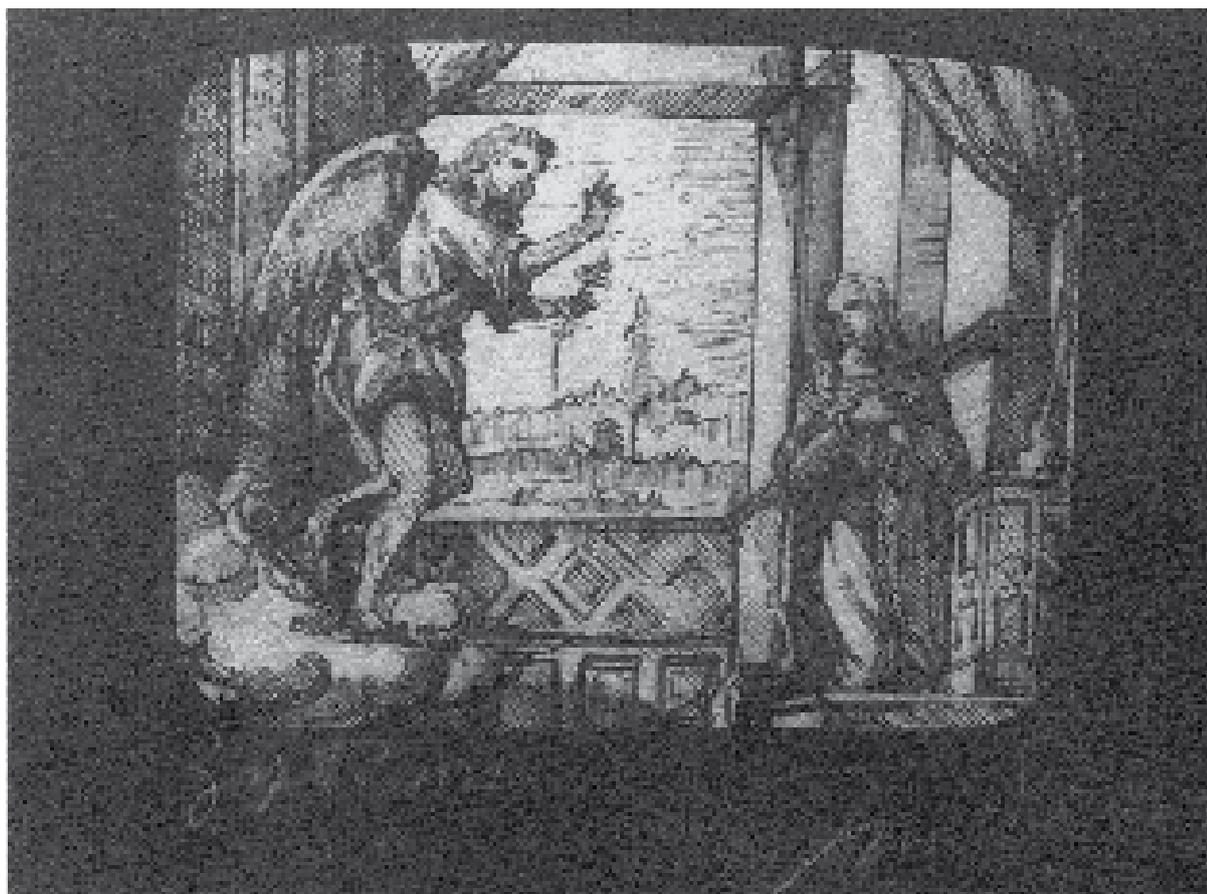


Maschere e il pittore poeta, 1950, olio su tela, cm.80 x 100
In basso: Maschere (bere per vivere), 1953, olio su tela, cm. 103x47.





N. S. Assunta 1947, olio su tela cm. 80x104



Annunciazione, 1939, bozzetto a penna, cm.22,5x18



Ecce Homo, 1477, olio su tela, cm.54x70



Gesù deriso ,1939, olio su tela cm.72x96



Deposizione, 1948, acquarello cm.45x64

modo più giusto per ricordarlo come uomo e amico per circa cinquant'anni. Estroso lo è stato, perchè aveva originalità e bizzarria, talvolta anche brillante. Era estroso pittore con animo pieno di immaginazione curiosa e ha dimostrato originalità di carattere ed entusiasmo.

Basta guardare i quadri che ci ha lasciato per scoprire la sua personalità. Conversando con lui c'era sempre da imparare qualche cosa, perchè attraverso la sua parola riuscivi a capire quello che ti era sfuggito. Estroso, dunque, e il suo discorso talvolta ti appariva anche paradossale. Disponeva di una sua concezione del mondo, credeva in una sua realtà e non c'era verso di poterlo smuovere.

Era un estroso rimasto fanciullo in diverse circostanze, un'anima semplice, senza malizie e furberie. In lui c'era un costante punto di riferimento: la pittura, intesa come insegnamento, come indicazione di una realtà che non siamo usi a vedere. Credeva in quei suoi quadri, nel suo impegno per quella che diceva "pittura metaforica". Per questo ha trovato diverse soluzioni, ci ha trasmesso il suo mondo interiore espresso nel segno deciso, come era solito dire "*pennellate da orbi*".

Quello che importa qui è ricordare l'uomo, l'amico, sempre pronto a corrispondere, ad interessarsi a valorizzare. Disposto alla ricerca, non si sentiva appagato se non quando gli arrideva il successo ed era perseverante, anzi tenace, nel conseguire il suo scopo.

Ricordo l'impegno che ha avuto nelle ricerche sullo scultore ovadese dell'Ottocento Emanuele Giacobbe, conferendo con molti con insistenza.

Il suo volto era raggianti quando ritrovò la camicia rossa di Bartolomeo Marchelli, uno dei Mille. Momenti indimenticabili, quella sera, quando la notizia fu trasmessa per televisione.

Votato, quanto poteva, per valorizzare la sua Ovada, ha passato ore febbrili di ricerca che spesso hanno conseguito successo. Natale Proto ha avuto come ideale, oltre le mostre di pittura collettiva realizzate allora nel salone dell'asilo "Coniugi Ferrando", lo sviluppo dell'Accademia Urbense. Fu sollecito e autoritario nel gruppo dei fondatori del sodalizio, ha superato non poche difficoltà, ha saputo prevedere quello che poi l'Accademia sarebbe stata.

Per lui l'Accademia era la sua chiesa, il suo culto, tutto ciò che è nobile e bello. Con costante energia ha saputo, sempre con il candore dell'innamorato, dare ad Ovada quello che non c'era, un'istituzione culturale che oggi vanta una rivista storica con le sue collane di saggi.

A due anni di distanza dalla sua scomparsa, l'Accademia, figlia ed erede del duo fermo volere, continua per la sua strada con il consenso degli studiosi.

Ricordi di un amico di Franco Pesce

La nostra storia può iniziare

verso la fine degli anni '50, presso il mitico, e ormai scomparso, salone dell'Asilo "Coniugi Ferrando" in occasione di una collettiva di pittura.

Dopo il "vernissage" era rimasto, a far tardi, un gruppetto di amici composto dal "nostro" Natale Nino Proto, i pittori Franco Resecco, Sergio Bersi, lo scultore Ravera, il rag. Repetto, buon pittore dilettante, il prof Emilio Costa, l'avv. Tarateta, il rag. Dario Barisione, l'allora Assessore Renzo Puppo, l'avv. Sultana con la moglie Lina, qualche altro che non ricordo ed, infine, il sottoscritto.

Il discorso, come spesso accadeva, era scivolato sulla necessità di formare un circolo culturale indipendente.

In quegli anni di entusiasmo e di fervore molte iniziative erano prese dai partiti oppure realizzate dai coniugi Ighina, ai quali le vicende e i cambiamenti del dopoguerra, avevano ridotto il potere politico facendo sì che essi rivolgessero le loro attenzioni verso la cultura e le prime forme di promozione turistica dell'Ovadese.

Gli Ighina, Eraldo e Marie, una coppia intelligente ed ambiziosa - della quale "Urbs" voce dell'Accademia Urbense dovrà presto interessarsi poiché, nella storia contemporanea della nostra città, essi hanno avuto un ruolo importante - gli Ighina, dicevamo, avevano fatto cose egregie, ma i tempi erano cambiati: nuove aspirazioni, nuovi personaggi incalzavano.

Natale Nino Proto era uno di questi. Poco incline, per carattere e

convinzione, a far da spettatore o da comprimario, da tempo cercava spazio per le sue iniziative rivolte esclusivamente verso la pittura, la grande passione della sua vita.

Nato da una conosciutissima famiglia ovadese, non certamente ricca, Proto soffriva, e lo diceva



1 Maggio 1993, Proto al Palazzo del Governo di Malta.

apertamente, del fatto di non aver potuto frequentare in gioventù una vera e propria scuola d'arte, anche, se a dire il vero, aveva fatto esperienze professionali interessanti, lavorando presso l'"Atelier Sormani" di Milano, ove si preparavano le scenografie per il teatro "La

Scala".

E proprio nel gruppo citato più sopra, che in una sera qualunque degli anni cinquanta, Proto aveva finalmente trovato *l'humus* idoneo per realizzare un circolo culturale, soprattutto con l'apporto di Emilio

Costa, studioso di storia, che, per tenacia e perseveranza, gli assomigliava. L'idea di chiamare il nuovo sodalizio "Accademia Urbense" fu proposto agli amici dallo stesso Costa, il nome piacque subito. Si rifaceva, infatti, ad una associazione, fondata ad Ovada nel settecento, da Ignazio Benedetto Buffa. Ottenuta la sede dal Comune (grazie a Puppo e Barisio- ne, allora vice segretario comunale), con tanto di rogito notarile

(opera del socio, notaio Napolitano),

nacque l'Accademia.

Incominciarono pure gli incontri-scontri verbali. tra Proto e Costa, tra Proto e il nipote Resecco, tra Proto e la vedova Ighina (presidente della Pro Loco), tra Proto e i soci morosi (inseguiti e sollecitati inesorabilmente) e ancora Proto con

Puppo, Proto con Marchetti (presidente dell'Ente Manifestazioni Ovadesi) ecc. e anche chi scrive, segretario dell'Accademia per un certo periodo, non sfuggì alla regola e si prese i suoi buoni rabbuffi.

Il Maestro aveva la sua testa e idee ben precise sulla conduzione dell'Accademia e la cosa era complicata dal fatto che anche gli altri non sempre la pensavano come lui, particolarmente il suo alter ego Costa, a cui va il merito di aver istituito in seno all'Accademia un archivio e iniziato le prime ricerche sulla storia locale.

Ma al di là dello scambio di opinioni, esposte e difese con fervore, quelli furono soprattutto anni di intensa, coinvolgente attività. Diversi gli aneddoti ironici e gustosi che, ancora oggi, ricordando quei momenti amiamo raccontare.

Eccone alcuni. Franco Resecco, alla vigilia di una importante collettiva conìò questa breve., poesia: "*U ià ùna mala vusgie c'a disgie, c'an furuma mancu i sodi dé i cur-nisgie*" (C'è una brutta voce che dice, che non faremo nemmeno i soldi delle cornici), oppure l'episodio di quel pittore che, mentre stava febbrilmente preparando un suo quadro per una mostra (allora diversi pittori si incorniciavano i loro lavori personalmente), chiese a Proto: "*Siddì Nino, c'a cartesu ancora in pò ia ciurnisgie?*" Gli fu fulmineamente risposto "*Bounna idea, e zò chit'iei, cartesa anche ei quàdru*" (Cosa ne dici Nino, se carteggio ancora un poco la cornice") (Buona idea, e già che ci sei carteggia anche il quadro). Ancora Resec-

co osservando un sole realizzato da uno sprovveduto pittore, titolo del quadro "Tramonto in Valle Stura" esclamò: "U'pò in ovu fricciu!" (Sembra un uovo fritto).

Gli anni sono trascorsi, forse troppo in fretta, l'Accademia Urbense, il cui testimone è passato ad altre mani, che ne garantiscono la continuità, è nota e stimata ovunque, il suo maggior compito è la ricerca e la conservazione delle memorie ovadesi e a Proto, il "padre" di questa istituzione, come lo definiva l'avv. Tarateta, viene dedicata questa riconoscente e, purtroppo postuma, personale. Egli fino all'ultimo ha pensato alla sua "creatura" tanto da predisporre, a favore di questa, il lascito di una congrua "dote". Per Proto la fantasia si accompagnò sempre alla realtà.

(Biografia) a cura di Paolo Bavazzano e Alessandro Laguzzi.

Natale Proto nasce in Ovada il 18 dicembre 1908 da Carlo (1869 - 1944) e Antonia Lantero (1874 - 1951). Vede la luce nella casa Perazzi, a metà di Via Cairoli, l'edificio ad angolo con via delle Sligge. Giovanissimo si appassiona al disegno e ai colori ed entra nella bottega di Lillo D'Amore (Voltri

1878 - Ovada 1929). Con D'Amore il giovane Proto lavora nella decorazione di numerosi palazzi e ville in Ovada e nei paesi dei dintorni. Altri due valenti artigiani, dai quali apprende i primi rudimenti del mestiere, sono Marcello Gorgni (Vombanelli 1837 - Ovada 1925), uno scenografo capitato in Ovada al seguito di una compagnia teatrale e Angelo Bruzzo (Ovada 1873 - 1949). Nel 1929, ventunenne, Proto, parte per il servizio militare, destinazione Ivrea, dove presso il Liceo "Carlo Botta", segue un corso di disegno architettonico conseguendo il primo premio di un concorso indetto tra gli allievi. Tornato ad Ovada continua la professione di decoratore lavorando sia sulle facciate sia alla decorazione degli interni, in particolare dei soffitti di numerosi edifici. Intanto si applica sempre più nello studio del disegno. Nel 1931 è a Genova Bolzaneto ospite del fratello Angelo, dove resterà saltuariamente sino al 1949. In quel periodo Proto sceglie spesso la spiaggia di Nervi per eseguire i suoi primi lavori di pittura dal vero. Partecipa, quindi, a diverse mostre collettive nel capoluogo ligure, conosce e stringe amicizia con i pittori Giovanni Grifo (Alba 1869 - Genova 1935), Lazzaro Luxardo (Voltri 1865 - Voltri 1949) e col paesaggista Carlo Leopoldo Sturlese (1879 - 1957). Sono però frequenti i suoi ritorni in Ovada presso la famiglia. Negli anni 1932-33-34 si svolgono in Ovada le Feste Vendemmiali. Per queste manifestazioni Proto inizia a collaborare con lo scultore ovadese Ric-

cardo Gaione (1889 - 1946) all'allestimento della parte scenografica, eseguendo cartelloni pubblicitari, scritte, insegne e la decorazione di un originale fontana dalla quale sgorgava un continuo gettito di vino. Nel 1938 in Ovada Proto è tra gli organizzatori della seconda Mostra d'Arte, sarà lui negli anni successivi ad occuparsene in misura sempre maggiore divenendone l'anima organizzativa. Sempre nel 1938 restaura i soffitti e le sale del castello di Belforte Monferrato, proprietà dei Marchesi Cattaneo. Nel 1939 - 40 P. si trasferisce a Milano, chiamato a lavorare nello studio di scenografia Ercole Sormani, allora diretto da Luigi Monfrini. Lasciato tale lavoro per ragioni di salute e ritornato in famiglia lavora quindi in Genova con i milanesi Angelo Sutti e Luigi Bonfanti nell'esecuzione di affreschi e graffiti. Nel '41 P. è fra i protagonisti di una "Rassegna d'Arte figurativa" e nel '45, terminata la guerra, è fra i promotori delle Mostra collettiva di autori dell'Ovadese.

Questo suo percorso ricco di impegni ed iniziative è ricordato in uno dei commenti al catalogo della sua mostra antologica del 1965 e ci serve per evidenziare un tratto della sua personalità che viene affermandosi con il passare del tempo. Scriveva, infatti, Marie Ighina, Sovrintendente onoraria per l'Ovadese alla tutela del patrimonio artistico e storico, mitica figura di Cerbero benefico che con la sua opera ha evitato all'Ovadese tanti scempi:

«Natale Proto, componente del Comitato Direttivo di questa Asso-



Nel 1990 Nino Proto è nominato Ovadese dell'Anno e riceve l'Ancora d'argento. Si complimenta con lui Dino Crocco.

ciazione Pro Ovada, è tra coloro che da anni, anche quando le organizzazioni volte alla valorizzazione locale non esistevano, si sono dedicati a mantenerne vive le tradizioni artistiche. Essendo agli inizi del suo orientamento verso le Arti Figurative, si affiancò nel lontano 1938, ai promotori della seconda Mostra d'Arte, ed espose egli stesso i primi suoi lavori; seguì, sempre avendo il Proto tra gli organizzatori ed espositori, una Rassegna d'Arte figurativa nel 1941. Terminata la guerra, venne ripresa la simpatica consuetudine delle Mostre collettive di artisti dell'Ovadese, giungendo alla XIII edizione,

e ne fu sempre il Proto l'animatore; che anche allestiti varie personali. Per sua iniziativa, nel 1955, alla XI esposizione della produzione di pittori e scultori locali, si affiancò una Mostra di opere figurative dell'Ottocento di altissimo livello artistico; ed ancora, nel 1959, alla consueta rassegna, volle unita una esposizione di sculture lignee (Mostra di scultura lignea nell'Ovadese dal '400 all'800, Salone Asilo Infantile "Coniugli Ferrando", dal 22 agosto al 20 settembre 1959), pregevoli per antichità e valore artistico. Particolarmente alla stanza del Proto si deve se l'Accademia Urbense, ideata da Ignazio Benedetto Buffa negli ultimi decenni del '700 e ricostituita otto anni or sono, ha continuato a rivivere attivamente per giungere nel 1964 alla sua legale fondazione. La iniziativa della Mostra postuma delle opere di Agostino Pinelli Gentile, realizzata lo scorso anno. Ci è gradito dare atto, in questa simpatica circostanza, dell'opera svolta dal Proto in favore di Ovada e di tutta questa zona dell'Alto Monferrato, per mettere in evidenza i valori artistici del passato e le attività d'Arte del presente».

Natale Proto organizzatore e

promotore di cultura, questo è il ritratto che emerge dalle parole di Marie Ighina; e se consideriamo, che fra le forti personalità dei due interessati non mancarono scintille, dobbiamo ritenere ogni affermazione ampiamente meritata.

Nello stesso scritto è ricordata la nascita dell'Accademia Urbense, un evento che doveva segnare profondamente la vita di P. diventando per lui la Stella Polare che avrebbe influenzato la sua attività diventando l'ambito naturale nel quale si svolgeranno da quel momento le sue iniziative.

Nel 1967 Ovada festeggia sotto l'egida del Ente Provinciale per il Turismo di Alessandria il Millennario del Marchesato Aleramico del Monferrato. Fra le iniziative la XVII Mostra d'Arte Figurativa promossa dall'Accademia Urbense sul tema: "Paesaggio o figurazioni che abbiano attinenza col folklore, la vita, la gente, la storia del Monferrato" (24 agosto - 18 settembre, Salone Asilo ~"Coniugli Ferrando").

L'anno successivo, in occasione della venuta in Ovada delle spoglie di San Paolo della Croce, fra le iniziative promosse dall'Accademia figura la XVIII Mostra di Pittura Sociale dedicata ai temi religiosi abbinata all'esposizione di una raccolta documentaria sull'iconografia riguardante il Santo ovadese (dal 25 ottobre al 4 novembre 1968). Nel 1971, dal 29 maggio al 12 giugno l'Accademia Urbense organizza a Genova, alla Galleria Liguria, palazzo Cattaneo Mallone, la "Mostra di Pittori Ovadesi". Par-

tecipano Mario Canepa (10 opere esposte), Natale Proto (12), Franco Resecco (12), Piero Jannon (10), Ettore Tullio Lavagnino (12). Sul finire dell'anno l'Accademia organizza con una ricchezza documentaria veramente notevole la rassegna storica "Ovada come era", raccolta di giornali, cartoline, foto d'epoca e documenti vari (in Piazza Cereseto, dall'11 dicembre 1971 al 31 gennaio 1972). Su questo tema seguirà una pubblicazione.

Nel marzo 1975, in occasione dell'anno della donna, l'Accademia presenta la mostra collettiva "Quindici donne per la pittura". Inaugurata presso la sala dell'associazione sabato 22 marzo alle ore 17. Vi partecipano Arati Lorenzina, Baretto Franca, Caprara Francesca, Caviglione Anna, Garelli Lia, Lantero Ada, Lantero Laura, Pesci Emma, Porta Olivieri Piera, Sardella Giovanna, Sardi Franca, Tenti Emanuela, Trione M. Antonietta, Trione Piera, Vitale A. Maria.

14 Dicembre 1975. Il Prof. Emilio Costa presenta "Epigrafi Ovadesi" di Giorgio Oddini.

Domenica 5 giugno 1977, 20 Concorso Mostra di Pittura estemporanea. Tema: "Vecchia Ovada e i suoi particolari" in collaborazione con il Comitato Restauri Chiesa Parrocchiale N.S. Assunta.

Nel 1979 è il Cortile del Castello di Belforte Monferrato ad ospitare dal 2 al 16 settembre un'esposizione di pittura, auspici il Comune e la Pro Loco.

Nel 1980 viene organizzata, dal 13 al 27 gennaio, presso la Galleria "Il Vicolo", la Mostra personale del

pittore Nino Natale Proto, in occasione del cinquantenario della Sua attività artistica. Sul fronte documentale l'anno vede anche: "La mostra retrospettiva di giornali, fotografie e documenti ovadesi dell'epoca fine 800, primi 900". Sempre lo stesso anno in ottobre, "Mostra pitture dell'800 di famiglie ovadesi". La manifestazione è chiusa con la "Mostra sociale di pittura

Anche l'anno seguente "Il Vicolo" registra un'intensa attività con la mostra postuma del pittore Paolo Vanoli (1890 - 1946): "Simbolismo ed allegoria nel periodo dalla fine del neoclassico al moderno" (dal 21 febbraio all'8 marzo 1981). Segue, dal 14 al 30 agosto, la Mostra dei disegni di diversi autori genovesi dell'800: Cordiviola, Gagliardo, Oddini, Parrini, Pinelli Gentile, ecc. L'anno si chiuderà con il 1° "Premio Monferrato per Pittori e Scultori" ed un concorso di disegno a carboncino, dal 28 settembre al 10 ottobre 1981.

Negli anni successivi le attività espositive alla Galleria "Il Vicolo" continuano: 1982, 13 marzo. Mostra di pittura sul tema "Il Carnevale".

1982, 4 settembre. 2° "Premio Monferrato".

1982, 1° Ottobre. Mostra venticinquennale dell'Accademia Urbense. 1983, 19 febbraio. 3° "Premio Monferrato".

1984. 28 febbraio. 4° "Premio Monferrato".

1985, 2 marzo. Rassegna Collettiva di Pittura, 5° "Premio Monferrato". 1985. 1 settembre. Mostra di pittura, tema: "Cercatori d'oro", in

occasione del Concorso Internazionale Gold Panning.

1986. Dal 28 gennaio al 9 febbraio. "Mostra personale dei pittori Proto e Davi".

1986 Dal 2 al 16 marzo 1986. 42a Mostra tradizionale. 6° "Premio Monferrato".

Palazzo Scassi - Buffa - Ovada Piazza Mazzini, Stanza del Vescovo. 12 novembre 1989, apertura della mostra antologica del Pittore Nino Natale Proto. Queste, in sintesi, le principali iniziative in campo artistico dell'Accademia nelle quali Proto fu sicuramente l'artefice più impegnato, sebbene vada ricordato che anche altri collaborassero con impegno. Il coinvolgimento di P. non si arrestava però alle arti figurative, anche le mostre documentarie lo vedevano protagonista, e in molti casi era Lui che scovava documenti e cimeli, a P. si deve, in particolare il ritrovamento della "camicia rossa" del garibaldino Capitano Marchelli. Insomma per anni Proto ha svolto il ruolo di *factotum* dell'Accademia, che l'opinione pubblica gli ha riconosciuto, perdonandogli per questo le asprezze di carattere, che a volte emergevano.

E alla sua costanza e al suo attaccamento alla nostra associazione che dobbiamo una continuità che in certi momenti sembrava destinata a venir meno. Ci riferiamo, in particolare, al periodo in cui la nascita dell'EMO (Ente Manifestazioni Ovadesi), sembrava agire su molti Soci come il richiamo delle sirene sui marinai. Molti, in quei frangenti, furono sensibili alla

nascita di un'associazione che sembrava imporsi per novità di iniziative, per larghezza di mezzi, per capacità organizzative. Egli, invece, si mantenne fedele all'impostazione originale del sodalizio, continuando a promuovere il settore che direttamente curava con grande caparbietà, persuaso che presto nuove forze avrebbero rivitalizzato l'Accademia. Così è stato, ed Egli nella sua vecchiaia ha visto il nuovo gruppo dirigente riprendere la tradizione di studi che era stata di Emilio Costa e di quanti si erano riuniti attorno a Lui in quel lontano 1957, al sorgere l'Accademia. La biblioteca, la pubblicazione di una rivista, e di una serie di monografie, molti degli obiettivi di fronte ai quali il gruppo pionieristico iniziale aveva dovuto arrestarsi, in un clima diverso, con diverse risorse venivano ora via via realizzandosi, mentre il sodalizio grazie a queste sue attività allargava la cerchia dei soci e acquistava credito in ambito culturale Ligure - Piemontese.

Tutto questo non poteva che rallentare Proto, che dopo aver guardato con una certa diffidenza le mosse iniziali, era stato rassicurato dalla serietà del tutto e dal fatto di essere sempre stato chiamato a condividere le scelte che si effettuavano. Ormai, anche se l'età gli sconsigliava gli impegni più faticosi, l'interesse per la vita del sodalizio rimaneva costante ed egli era sempre pronto a consigliare là dove la sua esperienza diveniva preziosa. Anche la pittura continuava ad essere coltivata e gli avvenimenti che lo colpivano venivano tradotti

in rappresentazioni simboliche che in parte acquistavano significati esoterici. Ricordiamo per tutti il quadro dedicato a Cristoforo Colombo e quello dedicato al Millennio ovadese. Proprio in quel 1991, la proclamazione ad "Ovadese dell'anno" suonava come pieno riconoscimento del ruolo da Lui ricoperto nella nostra comunità ed un implicito riconoscimento all'Accademia Urbense, che in quell'anno, aveva svolto una parte fondamentale nel convegno storico sulla *Charta* di fondazione del monastero di "San Quintino di Spigno", il primo documento in cui Ovada sia citata e nell'organizzazione della sfilata storica.

Gli anni successivi P. li aveva poi dedicati al riordino della collezione di pittori liguri e piemontesi dell'Ottocento e del primo Novecento. Raccolta ricca, in particolare, di parecchie opere di Alberto Helios Gagliardo, il celebre pittore ligure, al quale si era legato con sincera amicizia.

La malattia e poi la morte l'hanno sorpreso mentre stava allestendo una mostra personale, che l'Accademia Urbense ha aperto in sordina all'indomani della sua scomparsa, ma che gli Ovadesi hanno voluto visitare in massa come tributo di riconoscenza all'amore che ha sempre portato alla sua città.